DEMETRIO

TRAGEDIA

DI

GABRIELE SPERDUTI

RAPPRESENTATA CON SUCCESSO AL TEATRO FIORENTINI
IN GIUGNO DEL 1838.

ATTORI

DEMETRIO	*Signor Monti*
MARFA	*Signora Tessari*
VASSILI CHUISKI	*Signor Prepiani*
IRENE	*Signora Colomberti*
IL VAIVODA degli Streliti	*Signor Marchesini*
BOGDAN	*Signor Tessari*
BOLESLAO	*Signor Aliprandi*

BOJARDI, POLACCHI, DONNE DI MARFA, UNA CUSTODE DEL CONVENTO DI TROZKAIALAURA, SERVI DI CHUISKI

L' argomento di questa tragedia è preso dalla Storia della Russia del Levesque. *Epoca dell' azione il 1603: durata di essa giorni due. La scena negli Atti 1.°, 3.°, e seguenti è nel Kremlin in Mosca; nel 2.°, nel Convento di Trozkaialaura situato a poca distanza da quella città.*

ATTO I.

STANZA NEL KREMLIN

SCENA I.

IL REGGENTE, il VAIVODA degli Streliti, ed altri Boiardi, seduti intorno ad un tavoliere.

IL REGGENTE

Lungi non era di campal battaglia
Il dì bramato: e forse a piè di Mosca
Avria già vòlto la fortuna il dosso
A un impostor, che dell' estremo germe
De'nostri Prenci il nome, e i dritti usurpa;
E a pòr suo giogo alla Moscovia aspira.
Ei spesso, è ver, vinse e fugò le torme
Da noi raccolte; popoli selvaggi
Tolti alle Steppe, o molli abitatori

Delle cittadi, d'ubbidir mal paghi
Al crudel Bori, usurpator (*), che... oh
(tempi !
Spense in Demetrio di Rurico il sangue,
Cui dal buio de' secoli la Russa
Gente serviva; e alfin perì pel braccio
Del fortunato Venturier. Ma i prodi
Ch'io guido a campo, e che giurar sul ferro
De' lor Boiardi di cercar tra l'armi
La vittoria o la morte; in cor del falso
Demetrio han desto lo spavento. Vile
E' ognor l'audace, che di sua fortuna
Nel periglio diffida. A me un consesso
Ei chieder osa.
(mostrando un foglio, che ripone sul tavoliere)
Io lo negava... E udirne
Bramaste voi, stanchi di guerra, i patti !
Perchè sicuro ei venga, i chiesti ostaggi
Mandati ho a lui. L'udrò: ma dopo breve
Colloquio, e vano, a cui... costretto! io
(scendo,
Darem battaglia. Tronco sol dal ferro
Esser può il nodo, che le sorti or lega
Del nostro Impero... Nè di vincer merta
Chi in sè non fida.

IL VAIVODA

Di viltà ne accusi,
Reggente, tu !.. Tai pruove d'armi il falso
Demetrio ha viste, che spreggiar non
(debbe
Color che accusi. Tema no, chè sempre
Fu a noi straniera, ma stupor, ne ingom-
(bra.
Oh! nella guerra, onde l'incendio è corso
Fin presso a Mosca dal confin polono,
Veggiam tai casi, che parran prodigi
In altre etadi. Sul pugnal di Bori
Monde del sangue di Demetrio il tempo
Avea le stille; e fra' Boiardi ei spento
Ogni rival, vivea sicuro in trono.
Ma in sua possanza immaginar poteva
Che oscuro imberbe cenobita, udendo
Da chi vide Demetrio ei le sembianze
Averne e i modi; osasse far tal giuoco
Della natura uno strumento a impresa
D'ambizion, sì, la più ardita e strana ?
Temer potèa che, creduli non solo
Popoli rozzi, e torbidi Boiardi,
Ma Re stranieri ancor, desser lor fede
Ad un Rastriga (**) che la fola ha sparsa
D'averlo il Ciel tolto al furor di morte
Con un prodigio, per serbarlo occulto
A' suoi destini ?.. E scritti eran sugli astri
I casi nostri, e i suoi! Forte dell'armi
Del Re Polono e delle genti accorse
Al creduto Demetrio in tutto il suolo
Del nostro Impero, ci pugnò, vinse: morte
A Bori diè. Ma con esempio, ignoto
Nelle Russie finor, co' vinti sempre
Fu giusto e pio, quando i tuoi cenni atroce
Fean, pur troppo! il destin delle sue genti
Prigioni nostre, che acciecate in ceppi
Eran con tizzi ardenti, o pur gettate
Vive nel foco, o nelle chiuse torri
Perian di fame...

—

(*) Boris Gudunof era uno de' più potenti Boiardi delle Russie, e cognato del suo Principe Fedor Primo Ivanovitch, che ne avea sposato la sorella. Scorgendo dalla debole salute del suo Sovrano che non avrebbe avuto successori, ebbe Boris l'idea di montar egli stesso sul trono. Ma lo Ysar Ivan IV, padre di Fedor, avea concepito coll'ultima sua moglie la Ysaritsa Maria, o Marfa, un figlio chiamato *Demetrio*; ed a cui in morte del suo maggior fratello, spettava il trono. Boris tolse sì grande ostacolo a' suoi disegni facendo da sicarj pugnalare il giovinetto *Demetrio*. Sparse quindi la voce che l'infelice Ysarovitc attaccato da febbre infiammatoria, per colpevole negligenza di sua madre, erasi ucciso in un eccesso di delirio cagionatogli da una malattia: indusse Fedor a rinchiudere Marfa in un Ritiro; e fece sotto varj pretesti morire tutti i Principi del Sangue, e quei Boiardi; ch'ebbero l'imprudenza di mostrar che non credevano a' suoi artifizi, o che potevano divenirgli temuti rivali. Non molto dopo avvenne la morte di suo cognato, da qualche storico anche a lui attribuita; ed egli col soccorso de' suoi fautori si fece coronare Ysar della Moscovia. Rimase in Fedor estinta la gran Dinastia de' Principi Russi discendenti da Rurik, che da otto secoli avea regnato — Veggasi *Levesque Histoire de la Russie.*

(**) Iacopo Otrepief monaco nella sua prima età col nome di Gregorio, e divenuto poscia Ysar, chiamasi presentemente da' Russi *Grichka Rastriga*, il piccolo Gregorio monaco sfratato — *Levesque.*

IL REGGENTE

(sdegnoso)

Pene, a lor condegne;
Dritto di guerra...

IL VAIVODA

Non usò giammai
Ei però di tal dritto. Umano sempre
Co' suoi prigioni, a libertà ne rese
Molti talor senza riscatto; e a sua
Pietà tu dei se ancor sei padre.

(al Reggente)

Spesso
Città espugnate da rapine e stragi
Fè illese; e ognor le sue promesse ai vinti
Fido serbò. Così giunse egli dove
Fra il trono, e lui, posta non è che Mosca:
Mosca, o Reggente, che ne' suoi Boiardi
E nelle schiere lor, più non confida;
Che pace vuol col Venturiero, il cui
Nome le appar come un' eccelsa mole,
Che nelle notti da lontan diresti
Spaventoso fantasma. Esclaman tutti:
Utile accordo una vittoria è spesso;
Sempre il minor sceglier de' mali è senno..
Ma si disprezzi, se ne giovi, il grido
Del popol vil: sprezzar però la voce
Delle schiere non puoi. Stanchi di guerra,
Infausta sempre! gli Streliti (*), pace
Chieggon pur essi col nemico... E colpa
A me sarà se confidar la sorte
Del nostro Impero a una battaglia io tema?
A noi non basta una vittoria... E basta
Una battaglia a lui!

IL REGGENTE

Non più! dicesti
Assai...Quei patti, ch' ei mi rechi, udrete.

(a' Boiardi)

Or piaccia a voi ritrarvi.

SCENA II.

IL REGGENTE; *Quindi un Boiardo.*

IL REGGENTE

Il mio sospetto
E' alfin certezza. Del Rastriga al campo
Si tesson trame... Assai l'addita il guardo
Irriverente, e l'infedel linguaggio
Del Vaivoda, a me sì ligio un tempo.
Nè di costui sol temo...Ecco distrutta
Pur la speranza, ch' in mio cor restava,
Di cader tardi, e glorioso, in campo.
Ed or qual onta divorar mi è forza!
Io che contesi anco a' Monarchi nostri
Lo splendor della stirpe: io che i più vasti
Dominî reggo, alle cui sponde estreme
Ha fin la Terra (**), un ente vile assiso
Al fianco avrò; quell'Impostor che, vinto,
Fatto seder sovra igneo seggio avrei,
E di rovente diadema il capo
Cinger nel Cremlo?... Ma è destin ch' il
(vegga

(*) Lo Isar Yvan IV. volle migliorar l' ordine della milizia ne' suoi Stati, assai difettosa a quei tempi, come lo fu presso tutti i popoli d' Europa per le feudali istituzioni. Narra *Levesque* che a questo oggetto quel Monarca creò la milizia degli Streliti (*Streltsi*). Li assoggettò a disciplina, li armò di archibusi. Una porzione di queste nuove truppe regolari stava a guardia dello Ysar, serviva il restante negli eserciti. Prima dell' istituzione di esse, quando i *Gran-Principi* della Moscovia (che tale era il lor titolo) bandivano la guerra, eran seguiti nel campo da' loro Nobili, o Boiardi, ciascun de' quali dovea guidare i proprj contadini in proporzione di ciò che possedeva in terreni: gente mezzo ignuda, male armata, e senza alcuna disciplina; ma dotata d' un coraggio brutale, capace di soffrir le più dure fatiche, nè trattenuta dall' idea di alcun pericolo. I Capi che comandavano l' esercito sotto gli ordini del Gran-Principe, chiamavansi Vaivodi, o *Golovy*, il cui grado corrispondeva a quello degli attuali Colonnelli.

Gli Streliti divenuti ben presto potenti, al par degli antichi Pretoriani, e de' moderni Giannizzeri, furono temuti, odiati, e carezzati da' propri padroni, cui facevan sentire il peso della loro insolenza. Pietro il Grande, come è noto, li distrusse.

(**) La Siberia fin dal tempo dello Ysar Ivan IV era stata conquistata da' Russi; ed il mar glaciale, che ne bagna le sponde, poteva dirsi a quel' epoca il confine della Terra. Non conoscevasi allora l' isola che porta il nome del Danese Bering, da cui fu posteriormente scoverta, e che con diverse altre, forma la catena onde legasi in certo modo il Kamtchatha all' America.

Salir pur anco su quel trono, ov' ebbi
Fisso mai sempre il ciglio?... Ei sul mio
(petto
Passar dovrà!

(prende dal tavoliere il foglio, mandatogli dal Condottiere nemico; e lo rilegge meditando)

Chieder perchè segreto
Colloquio femmi? Libertà concesse
A Irene mia, sua prigioniera in Cromi;
Le cui bastide, in sì funesta guerra,
Io credeva per lei sicuro asilo.
Me pur sedurre ei spera? Oh! venga.. E
(brama
Anco mi punge di mirar da presso
Quegli, il cui nome, ignoto un tempo, or
(suona
Su tante labbra. Io non conobbi mai
Il giovanetto, che in costui risorto
Da' creduli si afferma. A pochi il fea
Marfa veder, tremante madre; e pure
Vigile indarno! Ma fia ver che tanto
A Demetrio simil fe la natura
Altro mortal, che sì gran parte inganni
Della Moscovia?...

(Entra un Boiardo ad annunziar l' arrivo del nemico. Il Reggente gli accenna d' introdurlo)

SCENA III.

DEMETRIO scortato da BOJARDI, che si ritirano — Il REGGENTE.

IL REGGENTE

(Guarda attentamente il giovine avversario, e resta colpito dal nobile aspetto di lui)

Io pugnar chiesi: e bianco
Vessil tu ergesti nel tuo campo?

DEMETRIO

Freno
Delle mie genti al bellicoso ardore
La prima volta ho posto.

IL REGGENTE

E a che? Nel giorno
Di fratricida guerra ultimo forse,
Trema il tuo cor? Le sue possenti mura
Mosca a te oppone; ed io tante armi e tante
Che numerosi men sono i virgulti
D' una gran selva degli Urali. Il campo
Che guidi tu, fia nella pugna un rivo,
Che il Volga assorba nel suo corso; e vinto
Solo una volta, sparirai da' Cieli
Tu, meteora di sangue. Il sai: tu quindi
A chieder vieni di ritrarti illeso
Dall' ire nostre?...

DEMETRIO

Il labbro tuo, Vassili,
Suona d' orgoglio: ma l' ardir, ch' ostenti,
Dal tuo sguardo è deluso. Oh ben conosci
Tu ch' io la vita a mendicar non venni
Da quei, ch' ho vinti!

IL REGGENTE

E a che venisti or dunque?

DEMETRIO

Se di pietà fossi già stanco, Mosca
Or non saria ch' un mar di foco: Mosca
Ultimo vostro asilo, invan superba
Delle sue torri, vile argilla contro
L' urto del mio destin!.. Ma posin l' armi,
Ah! non più il vento di castella e borghi
Le ceneri disperda; e non più i padri,
I fratelli, gli amici, appo i fuggenti
Cerchin gli amici, i lor fratelli, i padri,
Che più veder non denno! A voi mi guida,
Sì, la pietà. Regnar tra le ruine
Non voglio: e leggi io detterò, che denno
Render felici i popoli, gementi
Sotto la verga di Boiardi, assisi
In tristi tempi di Fedor sul trono.

IL REGGENTE

Regnar, tu!.. Qual n' hai dritto? Oh! Chi
(messaggio
Chi ti diè, dimmi, di cangiar la sorte
Di popoli, e di troni? E da qual voce
Fur rotti mai tuoi claustrali sonni
Perchè sorgessi infrangitor del giogo
Tu dei Boiardi?.. Te non credo insano

Chè a me venisti per narrar portenti
Sol da stolti creduti, o pur da scaltri;
Nè sperar puoi ch'io di Fedor lo scettro
Ponga in tua man, pria ch'il destin del-
(l'armi
Non comandi chi l'abbia.. Oh la gran lite
Incerta ancor!

DEMETRIO

Non dissi a te: son io
D'Ivano il figlio redivivo, a cui
Le miriadi di labbra, a voi già schiave,
Fede giuràr...Tal io son quì, che sdegno
Cinger mio nome di prestigi. Brami
Saper miei dritti? La mia stella, il ferro.
Ma giusta causa assunsi, a genti oppresse
Io difensor contro oppressori ingiusti:
E illustre io sempre, o vincitore, o vinto..
Vinto da voi? No: alcun de'tuoi segreti
Di duce io non ignoro...

IL REGGENTE

E che ?...

DEMETRIO

Quì cerchio
Hai di Boiardi, tra le mense e gli agi
Ritrosi all'armi, a te rivali; e vaghi
Di servir me, più che di vincer teco:
Chè degli eguali si detesta il cenno.
I guerrieri del Don (*), quei tuoi Streliti
Torbidi sempre; e tutte le raccolte
Milizie dell'Impero, in Mosca or chiuse,
Per indole, e costumi, e per lignaggio
Tra lor discordi, oh! sai ch'impazienti
Son di lunga dimora entro d'anguste
Torri, e bastide: ed atterrar le porte
Della cittade, e abbandonar le insegne
Vederle ognor tu aspetti. Anco la fame
Vicina è a voi, chè improvvidi, consunte
Già copiose vittuaglie avete:
Temi in Mosca tumulti... E in te di pugna
Sorse l'ardir, perchè con lode almeno
Tu vi cadessi... La gran lite incerta
Ancor tra noi! Guarda il mio campo.
(Gente
E' là indurita all'armi, alle fatiche
E all'aspro fren di disciplina avvezza,
Che con brani di gregi arse da tizzi
Vince la fame, si disseta a linfe
Ancor ch'immonde, trova il sonno presso
L'arcione de'cavalli, al nudo cielo;
E non mai stanca cerca ognor perigli,
Onde atterrita è la natura: Gente,
A cui far seppi dell'amarmi un culto,
Del tradirmi un Inferno, e della morte
Per la mia causa un desiderio, un Cielo...
Oh la gran lite incerta!

IL REGGENTE

(*alzandosi coll' impeto della disperazione*)
E ancor che vinca
Tu... non io domo.
(*Demetrio è sorto anch' egli*)
Al disonor del trono
Piegar mio capo, io ch'alla glebe avvinto
Vidi il tuo padre!...

DEMETRIO

Hai tu deciso?

IL REGGENTE

Rendi
Gli ostaggi a me: quindi a pugnar ti ac-
(cingi.

DEMETRIO

Ah tu mi sforzi!... E fia che non rimanga
Pietra su pietra in Mosca! ultimi accenti
Da me tu ascolta; ultimi, e brevi, pria
D'udir la tromba che comanda il sangue.
Tu brami un soglio... nè il nascondi, un
(soglio
Ove il dito di Dio segnò 'l mio nome.
Ma possa è in te di cancellarlo? Adora
I suoi decreti; ed offri a me l'omaggio

(*) I Kosacchi

De' Boiardi, e di Mosca. A te dal trono
Io porgerò la man per innalzarti
Si presso a me, che più del tuo sublime
Sarà, lo giuro, il sol mio capo: A quanti
Ho quì nemici, di ricchezze e onori
Prodigo sempre; e padre io più, che
(Prence
Alla Moscovia... Nè di mie promesse
Tu la più grande udisti ancor. Monarchi,
Benchè non Prence tu, può dal tuo Sangue
Aver l'Impero. A te una figlia, amata
Figlia, diè il Cielo; che onorata io resi
Alle tue braccia...

IL REGGENTE

E a che rammenti?..

DEMETRIO

Impressa
L'immagin sua nel cor lasciommi, bella
Come la gloria! Io le darò sul trono
La man di sposa...

IL REGGENTE

Ella a te sposa!..

DEMETRIO

Al Prence
Della Moscovia... e tuo.

IL REGGENTE

Tu Prence!.. Io servo...
Di te!.. Nol son, finchè mi resti un ferro.
L'offerta tua respinger debbo,

DEMETRIO

Il devi!..
D'un lembo di mia porpora vestirti
Ah! non ti basta, or ch'il rossor de'vinti
Sol ti rimane, e non compianta morte
Tra la strage di popoli, ch'immoli
A tua feroce ambizion? Sdegnoso
Tu de' secondi onori, ancor che certo
Ch'averne i primi unqua non puoi, tu stes-
(so
A' figli nieghi di tua prole un trono?....

IL REGGENTE

Taci!

DEMETRIO

Scegliesti?...

IL REGGENTE

Non l'infamia!

DEMETRIO

Ascolti
Me dunque il Cielo, e l'universo: Pure
Saran del sangue, che versar qui dessi,
Mie mani... Tutto in te cadrà!

IL REGGENTE

(Tradito
Io da'Boiardi!.. A me che resta?.. Morte,
Senza vendetta!..E la mia figlia?.. Ah! re-
gni...)

DEMETRIO

Scegliesti alfine?

IL REGGENTE

Sì.

DEMETRIO

L'omaggio?

IL REGGENTE

(cambiando istantaneamente di risoluzione all'idea di dover servire al suo rivale)

Morte

(Demetrio è in atto di partir furiosamente. Ma il Reggente gli accenna di trattenersi)

DEMETRIO

E a che m' arresti? Ancor tu incerto!... Ancora!...
Compi il destin della Moscovia, e il tuo!

IL REGGENTE

(di bel nuovo trattenendolo)
Qual pegno avrò di tue promesse?

DEMETRIO

Ed io
Qual di tua fe?

IL REGGENTE

(gli porge la mano, che Demetrio stringe nella sua)
L'util, che regge il mondo,
Ambi ne lega.

DEMETRIO

Indissolubil nodo!
Prence, e genero a te.

IL REGGENTE

Dopo te, Prence.
(tenendosi tuttavia stretti colle mani)
Or vanne. Pria che cada il dì, più chiuse
Per te di Mosca non saran le porte.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO II.

PORTICATO NEL GIARDINO DEL CONVENTO DI TROZKAIALAURA
PRESSO MOSCA.

SCENA I.

MARFA, IRENE

IRENE

Giunser dal campo nuovi messi in Mosca:
Altri a Demetrio la città mandonne,
Nè fêr ritorno. Ancor le nostre sorti
Pendono, o Marfa, alla sospesa lance
De' Boiardi nel Cremlo... E mensognero
Era l' annunzio che al furor dell' armi
Fosser già tronche l'ali; e Mosca accolto
Qual Prence avesse il tuo Demetrio!...

MARFA

Sempre
A me d'intorno suonerà tal nome,
Un dì sì dolce, or sì crudel? Più duro
D' acuto acciar, piaga sul cor mi tocca,
Qual è la mia, che tempo o duol non sana!
Polve del Cremlo, ch'animata ahi! solo
Nel dì sarà del Gran Giudizio, è il figlio.
E un empio il nome ne profana? E illusa
Mosca?...

IRENE

Fanciullo il custodì l' Eterno
Fra le insidie del Cremlo; e adulto il guida,
Tra un labirinto di perigli, al trono.
Avvi prodigio che impossibil credi
A chi può tutto?... E che? Tu pia, tu madre,
De' suoi prodigi diffidar!

MARFA

No, Irene.
Ma chi son io che grazia di portenti
Merti dal Ciel, se il giusto pur di sette
Diurne colpe a Dio d' innanzi è reo?
Mendace il grido, che al mio figlio i giorni
Tronchi non fur da rei pugnali! In mente
Ho sempre il dì quando non fui più madre!
Salia Fedor, privo di prole, al trono
Che Bori ambiva; e di questo empio al voto
Scoglio eran solo di Demetrio i giorni...
Come il mio sguardo sospettoso errava
Nè recessi del Cremlo intorno al figlio!
Batteami il cor nell' apprestargli il cibo,
Benchè condito di mia man; ministro
Spesso di morte il cibo! Oh da quai sogni
Turbati ognor gl' istanti di riposo,
Che la natura a me chiedea!... Sua vita
Io custodia così. Ma vinta un giorno
Dalla stanchezza, in sì agitate cure,
Dopo la mensa presa fui dal sonno.
Al fianco mio non era il figlio... Desta
Nello spavento, il chiamo: in altre soglie
La sua nutrice il trastullava... Accorsi...
Ferimmi un grido.. Mi fuggian d' innanzi
Armati sgherri... Al suol, nel sangue immerso
Era il mio figlio!... Su lui caddi... Ei fisse
In me lo sguardo, e al sonno eterno il chiuse!

IRENE

(Suo duol qual ciglio a lacrimar non muove?)

MARFA

Nulla più vidi allor... Tu de' miei casi
Conosci il resto: chè non v'ha chi ignori
Aver del figlio l' assassin narrato
Che nel delirio di febbrile assalto,
Mal da me custodito, il giovinetto
Contro i suoi giorni incrudelia. Dal Cremlo,
Ove ebbi impero, con obbrobrio espulsa
Io fui per cenno d' un fratel deluso;
E in questo obblio d' ogni grandezza, ahi lassa!
Neppur restommi la pietà, ch' ispira
L' infortunio de' Prenci. Ad una madre
Colpa diè Mosca che de' suoi Monarchi
Spenta è la stirpe!...

IRENE

Il figlio tuo miravi
Giacer nel sangue, e nulla più scorgesti
Priva di sensi... Perchè credi or dunque
Che dalle sue ferite ebbe la morte?
Popoli interi, ovunque apparve, offrirgli
Il braccio e'l cor. Pensi che tutti, oh tutti!
Per trama o per error, vile stromento
Sian d' empia fola? E 'l padre mio non tratta
Accordo, ei pur, che sull' avito trono
Erga Demetrio?... Ah degno ei n' è! Qual vago,
Nobile aspetto! Ed oh qual alma in lui,
Nata a regnar! La sua pietà fra l' armi
Decanta ognun. Ma se il vedevi quando
Cromi espugnò! Distrutta era dal foco
Quella città, mieteva il ferro i vinti...
Tuo figlio apparve. Fe arrestar le stragi,
Troncò il volo agl' incendi; e ovunque accorse,
Della vittoria moderò le colpe.
Io fuggia fra le torme, e già distesa
Dei suoi guerrier m'era sul crin la mano.
Col nudo acciaro ei si scagliò su quei
Feroci, sordi alle mie grida e al suo
Cenno: talun ne uccise; ed agli oltraggi
Così mi tolse. Quindi udia che vita
Diemmi Vassili. Al suo maggior nemico
Senza riscatto rimandarmi ei volle...
Ma il cor, che mi rapiva, a me non rese!

MARFA

L' ami?...

IRENE

E tu l'odii?

MARFA

Egli non disse: Vive
La madre mia. Perchè si vieta a un figlio

Volarle al sen?... No: di sua madre,
(Irene,
Colui non chiese... Ed a me figlio!...

SCENA II.

Il VAIVODA degli Streliti introdotto dalla custode del Convento, che poi si ritira. MARFA, IRENE.

IL VAIVODA

(*s' inchina alla Isaritsa*)
Marfa!...

MARFA

A che tu vieni?

IRENE

Il destin nostro ah! rechi?...

MARFA

Son madre ancor?

IL VAIVODA

Quei, ch'agli omaggi nostri
Aspira, offrirsi or chiede a te. Gli amplessi
Vuol d'una madre...

MARFA

(*ad Irene*)
Me soccorri!...

IRENE

(*sostenendola*)
Angusto
Vase è il suo petto a tanta gioia... I sensi
Rendi, o madre, alla vita.

MARIA

Offrirsi al mio
Cospetto? Amplessi ei da me chiede? Ah
figlio!...
Se tal non fosse, di tradita madre
Potrebbe audace! sostener lo sguardo?...
Ove è il mio figlio?

IL VAIVODA

Io lo precedo; e a darne
Venni l'annunzio a te...

IRENE

Ma ancor l'omaggio
Non gli giuraste?

IL VAIVODA

Dopo che consesso
Con lui nel Cremlo ebbe Vassili; a noi
Consiglio diè, non aspettato, ei stesso,
Di dar fine alla guerra. Esser le nostre
Difese inferme, e poderoso, ei disse,
Più che pria nol credeva, il campo ostile:
Lodò il mio voto, che negar lo scettro
Da noi non dessi a chi lo chiede in nome
De'suoi maggiori; e in quei Boiardi, vaghi
Dell'armi ancor, biasmò l'ardir funesto
E la sete di gloria. Allor l'Etmano (*)
Ad ogni accordo avverso pria, sua fede
Anch'ei promise al Condottier nemico,
Se il vero in lui figlio d'Ivan tu, Donna,
Riconosciuto avessi. A giusta brama
Ognun fe plauso; e imposto è a me tal patto
Recargli al campo. Nella tenda a desco
Quegli sedeva. Con cortesi modi
M'invita alla sua mensa; ode il messaggio
E lieto assente alla bramata pruova.
Al Cremlo io reco il suo responso. Mosca
Con un grido di gioia i primi albòri
Saluta alfin di sospirata pace;
Ed i Boiardi, che concordi al campo
Andar del Prence, il guidan qui...

MARFA

Nè il miro

(*) L' Actman dei Kosacchi

Ancor? L' arrivo ah! chi n'arresta? Il Cremlo
Lungi non è. Sempre vegg' io di Mosca
Le lunghe torri biancheggiar di nevi,
In cui sepolto è il suol: n' odo le squille,
Come il mugito di lontano vento...
Nè giunge il figlio? Ah l'alito del tempo
Sul materno desio passa sì lento,
O un sogno infido è la mia gioia?.. Irene,
Angoscioso è il timor della speranza
In un cor, ch' arde di desio...

IRENE

Non odi
Rotto il silenzio di queste erme soglie
Da molte voci?..

MARFA

Odo tai voci...

IL VAIVODA

Ei giunge.

SCENA III.

DEMETRIO con nobili Polacchi, il Reggente, e moltissimi altri BOJARDI. MARFA, IRENE, il VAIVODA degli Streliti.

DEMETRIO

Madre!..

MARFA

Qual volto!.. Del mio figlio il volto...
No, non è inganno.

IRENE

(*sotto voce a lei*)
E ancor le braccia a lui
Non tendi?

MARFA

Sorgi.

DEMETRIO

(Qual istante è questo!)

MARFA

Tu... il figlio mio!

DEMETRIO

Da me ritiri il petto,
Ove posar debbe il mio capo?.. Madre,
E che? I tuoi sguardi da sembianze impresse
Dalla natura in me, non fur colpiti?
Che cerchi ancor d' un figlio in volto?

MARFA

Prence,
L'incertezza, e'l timor deh! non t'offenda,
Onde arrestata sul mio labbro è l' alma,
Che già sul tuo volava: Ultimo sforzo
D'opposti affetti in una madre! Oppressa
Qui dal cordoglio, il più crudel, tanti anni;
Inebriarmi in un istante ah! posso
Io del pensier, che tra le madri or sono
La più felice? Al senso della gioia,
E di qual gioia! intorpidì lo spirto.
Chieggo un istante perchè alfin me stessa
In me raccolga, e la ragion soccorra.
Soffri ch'io muova a te dimande... Dimmi:
Come tu salvo?.. Del mio figlio io vidi
Esalar l' alma in un sospir, ch' ancora
Sul cor mi suona! E chi ti tolse a morte?

DEMETRIO

Quel guerrier, che custode era del Cremlo;
Votin, sì caro al padre mio. Fuggiti
I sicarj di Bori, e semiviva
Nelle tue stanze tu condotta; al suolo
Abbandonato, pel terror del caso,
La nutrice m' avea. Votino accorse.
Sentì sua man battermi il cor. Mi tolse
In braccio; e in loco mi portò, non visto,
Ov' ebbi aita di pietose cure.
D'una schiava in quel dì perito il figlio
Era nel Cremlo. Lo covrì Votino

Delle mie vesti insanguinate; e in mia
Vece a' Boiardi lo mostrò ch' avea
Fedor, german deluso, ivi mandati
Le arcane fila a ricercar di tanta
Colpa. Sepolto con superba pompa
Il non vero Demetrio, ebbe il compianto
D'un popol fido, e d'ingannata madre.
Nel sen d'un claustro io crebbi; ove a me adulto
Scovri Votin, pria di morir, l'arcano
Della mia vita. Ivi da pochi accolsi
I primi omaggi. Quindi il suon ne corse
Per rocche e ville; e Bori allor conobbe
Che il più debil nemico è pur tremendo
Ad abborrito usurpator. Mi tese
Insidie il vil. Celai mia vita al buio
Di caverne e fra boschi. Alla Polona
Corte alfin giunsi. Iddio le mie parole
Pose nel cor di Sigismondo, e 'l rese
A me campion. Quei, ch' il mio sangue bevve
Morse la polve... E la Moscovia intera
Di Demetrio alla stella alfin s'inchina.

MARFA

Vero esser può che la tua vita Iddio
In una tela di prodigi avvolse.
Ma della fe del tuo racconto un pegno
Chieggo, un sol pegno..

DEMETRIO

Riconosci questo
Serico laccio, a cui sospesa, o madre,
E' la bifronte Aquila nera, insegna
Della mia stirpe?...

MARFA

E' desso! Ivan del figlio
Fregionne il collo quando in Mosca il crine
Troncargli fea la prima volta, e a sue
Schiere il mostrò... Ma dalla mano averla
Potesti tu, che al mio Demetrio estinto
L' involò forse.

DEMETRIO

Ultima proova io t'offro.
Se alla luce del vero in essa il ciglio
Ricusi aprir, dirò che mai non fosti
Tu madre...

MARFA

Ah! svela...

DEMETRIO

Il dì, ch'eri a diporto
Presso del Volga con Ivan, ricorda.
Una Batava nave a gonfie vele
Ne fendèa l'onde; e per frenar del legno
L'impeto cieco, il suo nocchier nel fiume
Un'àncora gettò, su cui lo sguardo
Figgevi tu dalla vicina sponda...

MARFA

Nave mai vista io non avea sì presso
Al lido. Pregno era il mio sen... Dipinta
L' immago di quell'àncora nel mio
Pensier, sul braccio del concetto germe
Allor s' impresse...

DEMETRIO

(*togliendosi il guanto, scovre una parte del braccio mostrandolo a' Boiardi*)
Mira.

MARFA

Oh figlio! Oh parte
Di me! Sì, il vero tu Demetrio; quello,
Al cui primo vagito, ed al cui sangue
Onde fui tinto, ahi rimembranze! intesi
Di qual prezzo è la gioia, ed il cordoglio
In una madre. Deh! perdona a' miei
Dubbii, e m'abbraccia... Ancor non so s'io vegli,
O al sen ti stringa nell'error d'un sogno;
Dopo che da tanti anni a me tu fosti
Una memoria delle tombe, un tristo
Retaggio del passato... Oh amplessi! Oh istante!

Ecco il mio figlio.
(mostrandolo a' Boiardi)
In lui d'Ivan rinasce
L'antica stirpe. Per timor d'inganno
Frenati dunque più non sian gli omaggi,
Che densi a lui. Sua genitrice io n'offro
A voi l'esempio, ed il ginocchio al nostro
Signor quì piego...

DEMETRIO

(sollecito a sollevarla)
Tu non devi al Prence
Della Moscovia che l'amor di madre.
E se a depor crudo destin ti astrinse
La pompa de' Monarchi, e a prender nuovo
Nome, ravvolta in tristo vel; del prisco
Splendor tu cinta, omaggi avrai, divisi
Sol con un figlio.

IL REGGENTE

(Ella delusa ? O ad essa
Giova ch'il sia ?)

DEMETRIO

Magnati, il più gran pegno
De' dritti miei la vedova d'Ivano
Ne' suoi vi mostra, a me sì dolci, amplessi...
E v'ha tra voi chi più del trono il varco
Or mi contenda ?

IL REGGENTE

Del tuo dritto ignari
L'armi opponemmo a te: fu error, non colpa.
Abbi or l'omaggio.
(Piega, ma con contegno, il ginocchio al Principe, presentandogli la scimitarra)

IL VAIVODA

Tu Demetrio, reso
A noi del Ciel ! Tu il Signor nostro !
(inginocchiandosi anch' egli, offre a Demetrio la sua scimitarra. Tutti imitano l'atto medesimo.)

IRENE

(Oh giorno !)

DEMETRIO

Prodi Boiardi, riprendete il ferro ;
E fido sia, quanto fu a me nemico.
Già del destin della Moscovia al peso
Si piega la mia fronte. Enorme peso !
Ma sostenerlo io non diffido in trono,
Se il senno, e 'l valor vostro a me sostegno
Sempre saran.

IL REGGENTE

Questa, ch'al piè ti guido,
Tra le donzelle del tuo vasto Impero
E' a te la più devota.

DEMETRIO

(Irene !)

IRENE

Altera
Son io d'offrirti, fra le tue vassalle,
La prima omaggi di rispetto e fede.
Nè il sol Monarca, ma in Demetrio onoro
Anco il pietoso vincitor, che salve
Fe la vita e la fama a me tra l'armi.

DEMETRIO

Del Firmamento la bellezza, Irene,
Morta era in te. Nudo del suo splendore
Vedremmo il sol, come nei dì ch'avvolto
Fra nubi, ei manda egro calor di vita
Sulla natura. Dei guerrier l'omaggio
E' l'orgoglio de' Re: Ma quel ch'è porto
Dalla beltà, ristoro è all'affannose
Cure d'un trono...

SCENA IV.

BOLESLAO — Gli attori della scena precedente

BOLESLAO

Arde, Signor, la brama

Ne' tuoi guerrieri di mirarti al campo
Colla tua madre augusta... Appaga in essi
Voto sì sacro.

DEMETRIO

(prende rispettosamente per mano la Ysuritsa)

Andiam colà. Festosa
Quindi in sue mura la città ne accolga.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO III.

VASTA SALA NEL KREMLIN

SCENA I.

DEMETRIO, MARFA, IRENE, il REGGENTE, il VAIVODA degli Streliti, BOJARDI, BOLESLAO, ed altri Polacchi.

DEMETRIO

Augusta Donna, le possenti mura
Alfin rivedi, ove del tuo consorte
Sorgeva il trono: ove splendèa la gioia
Sulla tua fronte giovanile in grembo
Delle umane grandezze; e da cui fosti
Vedova desolata, orba di prole,
Svelta...

MARFA

Sì, figlio, alla mia vita i prischi
Giorni tu rendi. Lo splendor di queste
Mura, i tappeti che calpesto, i vasi
D' oro, le gemme, e tutto d'Oriente
Il lusso, ond' usa io più non era; inganno
Della speranza e del desio, non sono.
Oh quante ciglia per le vie di Mosca
Riverenti in me fisse! E quei Boiardi,
Che Bori un giorno fe gettar del Cremlo
Nelle caverne, perchè a me devoti,
Non mi fan cerchio? Al tempio, ove porgemmo
Grazie all' Eterno, non udii la voce
Di quel Pastor, che benedisse il nodo
Ond' io son madre, e ch' ai tu reso al trono
Patriarcal di Mosca? Ah! te non tenni,
Figlio, sul cor: te che d' Ivan nel seggio,
Pria di mia morte, rivederm' è dato;
Te benedetto dalle Russie?...

DEMETRIO

E' vanto
Per me l' amor mertarne. Allor ch'assiso
Sarò nel trono, i giuri udran ch' il Cielo
Da me già udiva, e che legar mi denno
Al lor destin... D' Era novella a' nostri
Popoli oh quello il primo dì! Ma estinto
Alfin l' incendio di fraterna guerra,
Or che Signor Mosca m' acclama; è tempo
Che i combattenti a me nemici, e quelli
Ch' han difeso i miei dritti, io dal servigio
Sciolga dall' armi. Privilegio antico
Serbar vo ad essi, di lasciar le insegne
Al finir della guerra. Ognun ritorni
Atteso e lieto, al suo riposo, a' figli.
A' miei Poloni custodir commetto
Il Cremlo, e Mosca agli Streliti. In tutto
Il russo suol sia celebrato intanto
Con feste un giorno, ove l' Impero ha pace
All' ombra del mio trono; e al dì non tardo,
Sacro al mio nome, io stringer vo lo scettro.

IL REGGENTE

(A noi dà leggi!.. E qual di sue promesse
Sarà l' effetto?)

(Demetrio impone a tutti di ritirarsi)

Scena II.

MARFA, IRENE, DEMETRIO

MARFA

Concedute al sommo
Dover di Prence hai tu lunghe ore, e pochi
Istanti all' amor mio... Tanti anni il duolo
Chiuse al torrente dell' amor materno
Il cor di Marfa! A disfogarlo angusti
Per essa i dì! Lascia...
(l' abbraccia)
Ma, Irene, in fronte
Al figlio mio nube di duol non passa..
Che ad una madre egli a celar si sforza?

DEMETRIO

Io?.. Credi?.. E' inganno...

MARFA

Sulle vie di Mosca
Pur, fra la pompa trionfal, sorpresi
Quel duolo in te, misto alla gioia....
E' inganno?
Gelida la tua man...

IRENE

Fra gli agitati
Pensier, la fame, le vigilie, e tutti
Di guerra i mali, ah! vita ei trasse, ond' era
Sostegno sol la gloria... E fia che stanche
Cedon sue membra ad improvviso assalto
Di morbo?..

MARFA

Figlio!..

DEMETRIO

Il giubilo, che vivo
E' troppo, aspetto ha di dolor. Son gravi
Le cure pur d'un conquistato Impero
A Signor nuovo,.. Ma affannoso il vostro
Pensier su' miei destini oh! non s' arresti,
Io pongo il piè sopra un vulcan, ch'è spento.
Unì fortuna alla vittoria i dritti,
Che vanto al trono. La tua man sovr' esso
Mi guiderà.
(Si volge poi ad Irene)
Vi sederai tu meco
Se a lei, ch'è l'astro de'miei giorni, è grato
Legarli a' tuoi nel tempio...

MARFA

E' di te degna
Quella, che scelta ha l'amor tuo compagna
De' tuoi destini. Lo splendor del sangue
E' il minor de' suoi fregi; ed anco un trono
Non è più grande del suo cor.

IRENE

Tal lode
Far può superba la virtù più umile.
Io non merto, Signor...

DEMETRIO

Qual nome? Sposo
Mi chiama... Udisti? Di Demetrio a' voti
Ligia è la madre... Ma tu m'ami, m'ami
Al par ch' io t' amo? E se non fossi il figlio
Io de' Monarchi... m' ameresti, Irene?
La verecondia a te non chiuda il labbro:
Parli sul labbro il cor...

IRENE

Ah! se non fossi,
Qual sei tu, Prence; amato men, lo giuro,
Io non t' avrei.

DEMETRIO

Mel giuri?... Irene! Oh accenti!

IRENE

Stanco il mio labbro di ripeter sempre
Non mai sarà che a te la vita io debbo,
Che l' onor mio tu rispettasti in Cromi,
Come nell' ira si rispetta il Segno
Che ne redense, Generoso tanto
Co' tuoi nemici, tu!... Quando gran parte
Della Moscovia dubitava ancora
De' dritti tuoi; ti giudicava io degno,
Per tue virtù, del trono...

DEMETRIO

E trono ha il mondo,
Che aver può il prezzo della gioia, im-
(mensa
Gioia, onde il cor m' inebrii?..

SCENA III.

BOLESLAO. Gli attori della scena precedente

BOLESLAO

A te l'ingresso
Chieggon Vassili, e de' Streliti il duce.

MARFA

Te lascio, o figlio, fra i pensier di regno.
Vieni.
(ad Irene colla quale si ritira)

DEMETRIO

(a Boleslao)
Il mio cenno attendan essi.

SCENA IV.

DEMETRIO

Io quello,
Che a me promisi un trono?..Oh! degno in
(campo
Di tanto ardir: ma fra le braccia io tremo
Qui d'una madre!.. In me il rimorso è
(tardo.
Su quella immensa altezza, ove m' han
(porto
Audacia, inganno, ambizion, fortuna,
Il trono ho a fronte, ed un abisso a ter-
(go.
Se il piè ritiro, vi cadrò col peso
De' miei destini. Morte orrenda, infame
In quell'abisso, e sulla vetta oh quanta
Gloria per me!.. Gloria! N' han pur le
(colpe.
È tal la mia! Tremo tradir me stesso
Ad ogni istante, io che d'Augusta Donna
La sorte insulto col rapirle affetti,
Sacri ad un figlio: io ch'alla incauta Ire-
(ne
Offro la man d'un Venturier; ch'usurpo
Insanguinato soglio... A chi? Vassili,
A cui lo tolgo, n' era degno ei forse
Più ch'io nol sia per la vittoria? E for-
(se
Io colla gloria, e col rispetto, i dritti
D' amante e figlio non potrò da Irene,
E da Marfa, comprar?...
(Si ricorda che i due Boiardi attendono di essere chiamati; va all'ingresso della sala per imporre che siano introdotti)
Delle lor trame,
Si, chieggon essi... alteri e infidi, il
(prezzo:
Ed io li ndrò. Se il padre mio potesse
Or dalla tomba sollevar la fronte!...

SCENA V.

IL REGGENTE, ed il VAIVODA degli Streliti, introdotti da Guardie Polacche, che si ritirano.

DEMETRIO

Opportuni venite. In me volgéa
Pensier, di cui sei tu gran parte.
(a Vassili)
Ho un trono
Alfin. Ma prole, a cui morendo il lasci
Aver da me denno le Russie. Eletta
Ho già nel cor chi il talamo, ed il
(trono
Meco divida. Fra i Boiardi, e in Mosca
Il nome suo voi spargerete: Irene...
Dono del Ciel la figlia di Vassili
A me, all' Impero.

IL VAIVODA

Ogni tuo cenno è legge.

IL REGGENTE

Sulla mia stirpe altero onor tu versi...
Di quegli affetti, che in te desta Irene,
Non ignaro... t' è noto,
(pronunzia all' orecchio di lui quest' ultima parola)
a chieder venni...

DEMETRIO

Parla.

IL REGGENTE

Da lunga età talamo e scettro
Suddite donne co' Monarchi nostri
Non han divisi: nè ai vassalli, il credi,
Tu quel rispetto comandar potresti,
Che dessi alla tua sposa; ancor ch'un (velo
Di fe mendace dal timor ravvolto
Fosse a lor petto. Legge il cor non sof-(fre,
Ove a se stesso non l'imponga. Io chiedo
Or dunque a te, che rinnovar ti piaccia
Antica usanza; e d'una gemma, tolta
Alla Corona, ornar mio capo. Il soglio
Di Casan chiedo, o pur di Permia...

DEMETRIO

Un Regno!

IL REGGENTE

A te sarò non men vassallo, io Prence:
E d'un Prence la prole avrà quel vero
Omaggio in trono, che negato al sangue
Fia d'un vassallo...

DEMETRIO

Un Regno!... A te rispondo:
Della Moscovia i regnatori antichi
Non eran saggi dividendo i vasti
Dominî aviti tra fratelli e figli.
Fatale usanza, che accendèa tra quelli
Odî, discordie; e a prede, ed a conqui-(ste
I Tartari allettò! Ma quando tutti
Raccolse Ivan del pria spezzato scettro
I brani, e saldo il ricompose e forte;
Vinse i nemici, e fu da Re stranieri
Onorato e temuto... Il prisco fallo
Non si rinnovi, e 'l nostro danno. In (petto
La tua brama riponi: A me del niego
Il dolor togli, a te l'oltraggio.

IL REGGENTE

Ah! Dunque
Tu nieghi?...

DEMETRIO

Il debbo. Per mertar la fede
E l'amor de' vassalli, ha la tua figlia
Virtù, bellezza, animo eccelso, illustre
Lignaggio. E senza impoverir di gemme
La mia Corona, in te appagar ben posso...
Ambizion.

IL REGGENTE

Nulla a bramar mi resta...

DEMETRIO

Attender dei, ch'a te commiato io porga.

IL REGGENTE

(Deposte ho l'armi!)

DEMETRIO

(*al Vaivoda*)
E tu che chiedi?

IL VAIVODA

Io reco,
Demetrio, a te de' miei Streliti il duolo,
Perchè togliesti alla lor fede il dritto
Di vegliar su' tuoi sonni...

DEMETRIO

E non commisi
Ad essi i sonni custodir di Mosca?
Nobile incarco!

IL VAIVODA

Non intero pegno

Però di tua fiducia. Almen prometti
Che illeso ogni altro privilegio, dono
Di Prenei a lor, tu serberai regnando..

DEMETRIO

D' ogni dono di Prenei abuso reo
Fer gli Streliti: sanguinosa piaga
Pur questa dell'Impero, al par di tante!..
Par che da noi fosse divisa Europa
Per quelle stolte mura, onde fu a tutti
I popoli del mondo ascosa un tempo
La vasta Cina. Barbari costumi,
Barbare leggi, fer le Russie immonde
Di turpi vizî, e di feroci colpe...
Ma il dì, che cangi il destin vostro è giun-
(to.
Con giuste leggi, e con l'esempio(*) io miti
Render saprò quegl' ispidi costumi:
Frenerò vizî, che son varco a colpe.
Chi brama il mio favor, non sia che carco
Più mostri a me d' irsuto vello il mento,
Onde di belva ha l'uom l' aspetto. (**) E-
(spulsi
Da mia Corte le crapule, ed i sozzi
Tripudî, in cui smarriva ognun nel vino
Dell' intelletto il lume, usi gentili
Fregin mie sale; e l'ore, agli ozî amiche,
Sian da danze ingannate, e da concenti.
Ma dar non debbo che fugace tempo
A tai diletti, ed al riposo. Oh! tutti
Debbo allo scettro i miei pensieri. Aita
Chiesi a' Boiardi a sostenerne il pondo.
Dalla lor fe l'aspetto; e se rivali
Fur, più che servi, essi e i Streliti, al
(trono;
Sappian che denno a me servir..

(*al Reggente, ed al Vaivoda*)

Da molli
Ozî del Cremlo io non uscii per darvi
Schernite leggi. Pel sentier dell' armi
Al trono io giunsi. E qual prometto eccelse
Sorti alle Russie! Della culta Europa
L' arti, le merci quì trarrò, sue leggi,
Ed i tesori del saper. La fama
Del nostro Impero giungerà superba
Dove ora è ignota: Voi, nè tardi, il prezzo
De' benefizî sentirete, sparsi
Sul suol degli avi; ed io dirò morendo:
Al popol mio vissi, e alla gloria!

SCENA VI.

Il VAIVODA, il REGGENTE

IL VAIVODA

Fremi!..
In queste mura, dove un trono a lui
Tua man, Reggente, alzò, fremi?..

IL REGGENTE

Rampogna
Da te mi è forza udirne? Ed immolato
Non hai tu primo il poter nostro a un fi-
(glio
Della fortuna? Abbandonato io, schiavo
Mi resi di quel vile... E come abusa

(*) *Otrepief* dirozzato ed istruito presso gli stranieri, decise di migliorare il politico e civil reggimento de' Russi, e cangiarne i costumi ancor quasi barbari, e deturbati da grossolani vizii, come l' ubbriachezza, ed ogni specie d' intemperanza. Conoscendo però la lor pertinace affezione alle antiche abitudini, volle per riformarle cominciar dal mostrarne disprezzo. Ma tal sistema (non essendo i tempi ancor maturi per la grand' opera da lui ideata) era un' imprudenza; e disgustò anche coloro che gli si mostrarono da principio zelanti partigiani. Si calunniavano tutte le sue azioni; ed egli, dice *Levesque* « alienò da sè gli animi anche con cortesia ignota a' Russi, che la riguardavano come » colpevole. Ogni dì visitava la sua amante; e per sollevarla dalla noia che provava nella solitudine, » faceva eseguir musica nel palazzo ove dimorava, davale balli e danzava con lei. Questi delicati » piaceri eran delitti per gente agreste ec. ec. » Disposto in tal modo agli odii lo spirito dei popoli, i Boiardi e gli Streliti che temevano le riforme ideate dal giovane venturiere, trovarono aperto il campo alle loro macchinazioni.

(**) Si conosce dalla storia quanti sforzi costò a Pietro il Grande (più felice di Otrepief nella rigenerazione delle Russie,) il costringere i suoi sudditi a radersi la barba.

Di sua fortuna! Le promesse, ond'era
Prodigo a noi, deride; osa i costumi
Nostri sprezzar... Ei!.. soffrir puossi il (danno:
Non mai lo sprezzo si perdona.

IL VAIVODA

Schiavi
Noi!...

IL REGGENTE

Sempre?...

IL VAIVODA.

Taci.
(guarda intorno circospetto)
Chi perdè la possa
Di vendicarsi, dalle sue sciagure
Apprender dee ciò ch' il possente ignora:
Dissimulare, ed ingannar... Nè mai,
Se l'odio è accorto, imbelle affetto è l'ira..

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO IV.

ALTRA STANZA NEL KREMLIN

SCENA I.

DEMETRIO — Entra BOLESLAO

Uom di straniera militar divisa
Coverto, a te chiede l'ingresso. Grave
D'anni ha la fronte. Qui venirne, o (Prence,
Da ciel remoto ei disse; ed il suo nome
Tacer mi volle.

DEMETRIO

Chi fia questi? Giunto
Da suol lontan, chiede di me?.. Che reca?
Va:. Qui 'l conduci.
(Boleslao parte)
A me ragion non posso
Render d'occulto turbamento, ond' io
Sento agitarmi pel venir di questo
Vecchio. Se fosse!.. Che mai penso? Ei (giace
Nel sonno delle tombe!..

SCENA II.

BOGDAN introdotto da Boleslao. DEMETRIO

DEMETRIO

(Il padre!)
(impone a Boleslao di ritirarsi)

BOGDAN

Figlio!
(l' abbraccia)

DEMETRIO

Tu vivi... Immensa, inaspettata gioia!
A me ti rende il Ciel... Quanti anni estinto
Ti piansi, o padre!..
(teme che alcuno l' abbia udito e guarda sospettosamente intorno)

BOGDAN

(Qui a lui colpa i moti
Della natura!)

DEMETRIO

Deh! perdona... Questo
Non è il povero tetto, ov' ebbi oscuri
Giorni da te. De'Prenci è il suol: ne cinge
Popolo immenso, che d' Ivano al figlio
Sua fe giurò; freme su noi lo sdegno
E la vergogna di nemici, vinti
Dal figlio tuo.. Ma alcun non ode. Padre,
Pur ti riveggo!

BOGDAN

Dalle russe glebi
Fuggito... chè per cor servo non nacqui,
Giunsi a Vinegia, e 'l sangue mio le offersi
Contro i nemici della Fe. Pugnando
In Candia, onor, nè umili gradi, ottenni
Nella milizia: e quando il turco giogo
Quella, per la sua guerra or sì famosa,
Isola alfin portò, sotto il vessillo
Io de' Poloni a militar mi accinsi.
Entro le mura di Smolesco al fianco
Del Prence lor te vidi. Eri tu carco
D'un nome augusto, e di regal fortuna...
Ma quel nome, non tuo, tua nuova sorte
M'empir di tema, e di dolor! Se a sdegno
Ebbi il servaggio, ambir poteva un trono
Per la mia stirpe; un trono.. che non devi
Tu al valor solo? In me però compressi
E duolo e tema, avido di far nodo
Delle mie braccia a te. Ma come, o figlio,
Là penetrar, dov' eri tu, sepolto
In una nebbia di superbi incensi?
Tremante in campo ti seguia. Qui proni
Vidi a te i Grandi: al Cremlo venni.. E nato
Tu da Bogdano, delle Russie il Prence
Tu?.. Prence! Evento incomprensibil!..

DEMETRIO

Tutto
E' in noi destino. Un dì m' apparve al (guardo
Donna, che al figlio fu d'Ivan nutrice;
E, per sua morte, di Fedor deluso
L' ira fuggia. Nel bosco ella mi vide
All' opre intento di mia sorte umile,
L' olmo spogliar de' rami suoi per farne
Rogo nel claustro; e di stupor diè grido,
Come se riveduto il Prence estinto
Avesse in me. Da lei conobbi i casi
Della sua vita: e quando in me 'l pensie- (ro
Spuntò d'offrirmi, in lui risorto, al mon- (do,
Chè desto avean le mie sembianze in al- (tri
Eguale inganno; sul mio braccio un se- (gno
Scolpii, ch' ella narrommi aver natura
Impresso al braccio di Demetrio. Illusi
Così una madre; e pria le Russie illuse
Avea col nome, ch' ai sepolcri ho tolto.
Trionfi, e Mosca, ebbi così. Ma innanzi
A' miei vassalli te chiamar, qual debbo,
Padre or non oso!.. E v' ha chi sappia, (dimmi,
Che vita a me tu desti?

BOGDAN

Oh! Che richiami
Al mio pensier?..

DEMETRIO

Padre!..

BOGDAN

Tacer non posso!
V' è un sol...

DEMETRIO

Chi?..

BOGDAN

In Candia uno stranier conobbi,
Ch' un dì nel campo militò d' Ivano.
Dopo la turca guerra, ambi giungemmo

Ove te vidi in tua possanza.. Oh istante!
Nel tumulto de' sensi a lui, ch' al fianco
M'era, gridai: « Vè... è desso, il figlio!
.... Il tuo
» Figlio! » ei rispose attonito..,

DEMETRIO

Che festi!
Incauto padre! Ei seppe?..

BOGDAN

Allor pel sangue
Mi corse un gelo: Avea tradito il labbro
Un tanto arcan! Dal mio fratello d'armi
Il giuramento del silenzio io volli...

DEMETRIO

E v' ha legame, che sia men tenace
D' un giuramento?.. Ove è colui?

BOGDAN

Di Mosca
Meco rivide il ciel...

DEMETRIO

Si cerchi, o padre..
Comprar coll' oro il suo silenzio io debbo;
Nè mai più quindi udirne in terra il no-
(me...

SCENA III.

MARFA, DEMETRIO, BOGDAN

MARFA

Oh scelleranza! Chi quel vecchio?

DEMETRIO

Ei?... Venne
Da ciel remoto.

MARFA

Ed a che venne?

DEMETRIO

Marfa!...

MARFA

Parla... L'occulti? I miei sospetti accre-
(sci.

DEMETRIO

In te sospetti?...

MARFA

Serpe in Mosca il grido
D' esser qui giunto chi a te dirsi padre
Osa, e d' averlo tu nel Cremlo accolto...
Questi!

DEMETRIO

(*al padre*)
(Traditi!..In me il timor presago!)

BOGDAN

(Io lo tradii!)

MARFA

(*guardando fissamente Bogdan*)
Tu impallidisci, e fremi
Che sia palese ad una madre inganno,
Troppo fatal?.. Ma tôr non voglio ancora
Dalla ragione, e dal mio cor, quel velo
In cui l'avvolsi... Immaginar mi giova
Esser tu compro a vile insidia, tesa
Da rei nemici al mio Demetrio... E fia
Cha tanto sangue, sol per te versato,
(*additando il giovine*)
E i sacri affetti d'una madre, a infame
Servir frode esecranda?.. Il so, delitti
V'han, fabbricati all' infernal fucina,
Di cui la terra è monda ancor. Nel campo
Tu generoso: le virtù dei Prenci
Tra noi spiegasti... E' un Venturier, tu!

DEMETRIO

(Lasso!)

MARFA

Figlio... Chiamarti ancor così m'è dolce,

Togli il mio cor da fatal dubbio!.. Il tro-
(no,
Te, la tua madre, a vendicar che tardi ?
Costui punisci... s'egli è reo! Sia tronco
Suo capo.

DEMETRIO

(A un padre!)

MARFA

Empj tumulti in Mosca
Previeni...

DEMETRIO

Ho un ferro !

MARFA

Di Demetrio il ferro?.
Se non è desso, d' ingannata madre
Trema tu al grido, eccitator dell' ire
Della Moscovia !...

BOGDAN

Più tacer non posso...
(Si salvi il figlio !) Ei vita a me promise
Per tradir quei, da cui sedotto, o Marfa,
Fui per tradirlo... Del mio cor le porte
Stan chiuse sù lor nomi. Avrà il mio capo,
Non d' altri...

DEMETRIO

Ah! taci... E immaginasti, o padre,
Ch' io... snaturato! a te compir lasciassi
Un sacrifizio, di cui sol capace
E' un padre?.. No. Se ne' destini è scritta
D' ambi la morte, non morrai che dopo
Del figlio tu!

(*la Ysaritsa nell' eccesso del suo dolore si è abbandonata sopra di una sedia presso un tavoliere*)

Marfa !...

(*cadendo ai suoi piedi*)

MARFA

Dal mio letargo
Chi, chi mi scote ?... Empio! Le mie
(ginocchia
Contaminate da tua man?... Tant' osa
Un impostor !

(*respigendolo da sè*)

DEMETRIO

Se tu veder potessi
Da quai supplizî lacerata ho l' alma ,
Forse espiato già saria gran parte
Di mia colpa al tuo sguardo... Ah! le
(più acerbe
Parole d'ira, e in un d'ingiurie e sprezzo,
Sì, nel linguaggio del dolor ricerca.
M' opprimi; e bevi nella mia vergogna
La voluttà della vendetta : A giusto
Duol tutto lice. Ma stanca in te l'ira,
E con men furia dal dolor percosso
Il materno tuo seno; allor...

MARFA

Che?

DEMETRIO

Forse
Rammenterai che, s'io non son tuo figlio,
Il tuo Demetrio ho vendicato in campo;
E se al buio d'un claustro ancor vivessi,
I giorni tuoi di lacrime sprezzate
Tu nutriresti ancor. Da un figlio , ah!
(dimmi,
Avresti tu di rispettoso amore
Culto, maggior del mio? Qual volger
(brama
Puoi nel pensiero, o di qual cenno il lab-
(bro
Armar, che legge a me non sia? Tuo sdegno
Anco m'è sacro... Ma se brami in esso
Franger quel brando, che i tuoi ceppi
(ha rotti,
Chi a te sostegno? Credi tu che sorga
Alla vendetta d' ingannata madre
Vassili forse, ei che dal suol raccolse

D'Ivan lo scettro, dalla man caduto
D'Usurpator, da me trafitto in guerra?
Ne fea sua preda, se a deporlo astretto
Da me non era: E non l'avria, me spento?
Gridar l'udresti tu che, non ignara
Della mia frode, e stanca dell'oscura
Pace de' Claustri, ambiziosa e scaltra
Materni affetti simulando, osasti
I popoli ingannar. Da un ferro ascoso,
O dal velen, tronchi i tuoi giorni, o (aperte
Allor per te più non sarian le antiche
Mura del pianto... A sì fatal destino
Togli te stessa! Il temerario inganno,
Onde tu m'odî, men però di quanto
Io me detesti, alfin per te corresse,
Marfa, il rigor della fortuna. Grata
Al benefizio, pura in me la fonte,
Col rapirmi a' rimorsi, alfin ne rendi.
Natura, è ver, figlio di te non femmi:
Ah! tal mi renda la tua scelta...

MARFA

E ardisci?...

DEMETRIO

Da te implorar la tua salvezza.

MARFA

In loco
Di figlio averti! E non sei tu?...

DEMETRIO

Quel desso,
Di cui la vita è vita a te, la cui
Morte è a te morte!

MARFA

Un sol legame annoda,
E' ver, miei casi e i tuoi. Ma...

DEMETRIO

Di tua mano
Vuoi tu spezzarlo?... Sul tuo volto io (scorgo
Qual pugna in te fan la ragione e l'ira.
Ma, saggia troppo, dar non puoi tu (all'ira
Sulla ragion la palma. I tuoi nemici
Aspettan tanto!.. E il lor ginocchio oh! (sempre
Piegato, o Donna, a te sarà, se il nome
Non nieghi a me di figlio...

MARFA

Altri un dì l'ebbe!

DEMETRIO

Rinasca...

MARFA

In te! nelle tue vene il sangue
Scorre...
(guardandolo con disprezzo Bogdan)

DEMETRIO

D'un prode!

MARFA

(è scossa dalla veemenza, con cui Demetrio ha pronunziato tal parola)

Sì, il valor fa illustri
Spesso i nomi più vili. E tu... del nome,
E del trono, ch'usurpi, in ver, tu degno:
Il loco merti ch'in mio cor dimandi;
Tu solo a me campion... Pur le sembianze
Miro del figlio; e a mia ragione impongo
Di secondar l'illusion de' sensi...
Ma vano sforzo! Il figlio è spento; ed altri
Farsi osa giuoco di materni affetti!

DEMETRIO

Se vincer l'odio ch'io t'ispiro, o Marfa,
Non m'è concesso; imploro almen ch'il (celi.
Sul volto tu mostra a' Boiardi effetti,
Ch'in cor non hai: Così deludi i nostri
Nemici...

MARFA

E 'l posso? La Moscovia intera
Come ingannar, se me ingannar non pos-
(so?
Ah! nel chiamarti... figlio, i miei ri-
(morsi,
Il duol del volto, tradirian sul labbro
La mendace parola...

DEMETRIO

(*si getta con impeto tra le braccia del genitore*)
A me tu resti.
M' apri le braccia... Detestar nel falso
Demetrio un figlio ah! non puoi tu...

BOGDAN

No!..

DEMETRIO

Segui
Me tra' Poloni, che compagni sempre
Mi fur di gloria e di perigli. Ad essi
Io dirò: Un padre difendete!.. E tutti
Morran per te, se l'ultimo trionfo
Mi niega il Ciel. Tu amaro pianto, Irene,
Spargerai sul mio sangue!.. E calpestato
Sarà da Marfa il sangue mio?..Ma questa
Madre, me spento, a quel destin che piac-
(cia
Imporle a' suoi nemici, il capo allora
Piegar dovrà!...

SCENA IV.

BOLESLAO seguito da gran numero di Polacchi, e di nobili partigiani della Tsaritsa—Gli attori della scena precedente.

BOLESLAO

Sorto tumulto è in Mosca...
E lo previdi!... Uno stranier tra 'l volgo
La voce udia...diffusa da ribelli,
Che i Boiardi, ed i popoli, giurata
A falso Prence avean lor fe. Bramoso
D' ingordi premj, corse allor colui
A Vassili, e narrò...

DEMETRIO

Che fè Vassili?

BOLESLAO

Agli Streliti, già da lui sedotti,
Prender fe l'armi: il Vaivoda il segue
Con rei Boiardi; e ognun Reggente il
(grida...

MARFA

Reggente!

DEMETRIO

Oh! Vedi...

MARIA

E 'l Patriarca? E i Grandi,
Ch' a me fur ligi? E 'l popolo?...

BOLESLAO

Fremente
Per l'empia trama, sostener suoi dritti
(*indicando il Principe*)
Giuran col ferro. Ma lor manca...

MARFA

Un capo?
Eccolo. Va.
(*a Demetrio*)
Co' tuoi Poloni accorri
Tra' miei fedeli.

DEMETRIO

All' armi!
(*tutti evaginano le scimitarre*)
O tu, venuto
Da estranea terra, generoso vecchio,
(*al padre*)
A svelar della Svezia, e del Sultano

Gli avversi a noi disegni; ampia mercede,
S' io torni qui colla vittoria, avrai...

MARFA

Iddio ti guidi: abbatti i tuoi nemici...
Vola. Ti attende vincitor... la madre!

FINE DELL' ATTO QUARTO

ATTO V.

STANZA ILLUMINATA DA DOPPIERI. VEDESI SOPRA UN TAVOLIERE LO SCETTRO E LA CORONA DEGLI TSARS.

SCENA I.

MARFA siede immersa ne' suoi pensieri: IRENE ed altre donne della Tsaritsa

MARFA

Con qual furor si pugna! Odo le grida
De'combattenti, miste a trombe e squille,
E al tuonante fragor de' bellicosi
Bronzi, che scuote queste mura. Oh come
La pugna rea, che non cessò col giorno,
Più sanguinosa fia tra l' ombre!....E,
Chi 'l vincitor? (lassa!
(*guarda Irene, ch' è genuflessa ai suoi piedi*)
Sorgi.

IRENE

Da tue ginocchia
Pur mi discacci? Non mi lice, è vero,
Sperar che la mia fe colla paterna
Colpa in tuo cor tu non confonda, o (voglia
A me la colpa perdonar del padre.
Ma chieggo sol...

MARFA

Deh! sorgi.

IRENE

Ah! senza sdegno
Mi guardi?... E che? La figlia di Vassili
Tu non esècri?...

MARFA

Sul mio cor divido
D'Irene io l'innocenza, e del suo padre
L'ambizion, ch'or fa di Mosca un campo
Di strage e orror! So che sua colpa abborri,
Che respingi il pensier del suo trionfo,
A te funesto... E tu comprender tutta
Sol puoi l' angoscia, che m' opprime!

IRENE

Atroce
Il tuo destino, ove a Demetrio il Cielo
Nieghi trionfi... Ma fatale ahi sempre
O ch'ei trionfi, o che sia vinto, è il mio!
Sol madre tu: non figlia io sol. Quei voti
Formar non posso, che tu formi; e colpa
Anco m'è il duol, se duol non è di figlia.
Tu temi e speri: in me la speme è orrenda,
Come il timor. Vinca Demetrio.. Al padre
Forse potrei far del mio petto io scudo:

Chè in nobil alma giovanile, calda
Di gloria e amor, non vive oltre la pugna
Ira d'offese. Ma s'ei cade in campo...
Figlia infelice io troppo! E s'egli ha
(palma...
Ahi la vendetta in vecchio cor non langue
Per la vittoria!

MARFA

De'timballi il rombo
Cessò, taccion le squille; e più non odo,
Ove pugnossi, il fulminar de'bronzi....

IRENE

Deciso è il destin nostro! — Echeggian
(liete
Grida appo il Cremlo: di vittoria, o Marfa,
Son le grida!...

MARFA

E chi vinse?.. Oh qual momento
Fatal di speme, e di timor!...

IRENE

Nel Cremlo
Splendon le faci... Il vincitor s'appressa!
Odi quai grida!...Ah padre!
(le donne la sostengono, e la trasportano in fondo della stanza per farla rinvenire)

SCENA II.

DEMETRIO con numeroso seguito di Polacchi e di Boiardi. MARFA, IRENE, ed altre donne.

DEMETRIO.

Io vinsi; e t'offro,
Donna, l'omaggio del mio ferro, caldo
Del sangue ancor de' tuoi nemici...

MARFA

Resti
Al fianco tuo, peso a te illustre, saldo
A me sostegno, ed alla tua Corona...
Tua la corona, chè sapesti in campo
Tu conquistarla... A nuova vita il Cielo
Vuol ch'io rinasca; io, che per te son...
(madre
Ancor!
(l'abbraccia)

DEMETRIO

Oh amplessi!..Non indegno, o madre,
Io degli amplessi tuoi, perchè puniti
Ho i tuoi nemici... E Irene?.. Ella di sensi
Priva!...

MARFA

Se il puoi, dal suo dolor la desta.

DEMETRIO

(a Marfa)
Dalle pietose braccia, onde ha sostegno,
Solleva il capo...
(le si avvicina)
Irene!

IRENE

Oh voce! Oh vista!
Tu a me d'innanzi, tu, del sangue asperso
Che mi diè vita?..

DEMETRIO

Questo acciar nol bevve.

IRENE

Ma spento... egli... è?

DEMETRIO

L'ignoro. Il vidi, pria
Ch'il dì perisse, nella pugna: e volli
Sfuggir suo scontro...Era il tuo padre! A-
(troce
La pugna, in ver! Lo stuol degli Streliti,
E i miei Poloni in uno stuol pur chiusi,
Due grandi astri parean che van ne'Cieli
L'un contro l'altro ad incontrarsi; e
(al cui
Urto fatal scossa è la terra, ed arsa
Da cadenti faville. Intere squadre
Perian pel ferro, e pe'tuonanti bronzi,
I cui baleni splender fean tra l'ombre
L'orrenda strage. Ma crescean nel sangue

L'ire e le offese; a cui fur tosto inciampo
Monti d'umani corpi, orribilmente
Pesti dall' unghie de' cavalli, ed armi
Infrante, e carra rovesciate. . Presso
Del Patriarca eran raccolti intanto
Tutti i Boiardi a te devoti,
(alla Tsaritsa)
Capi
A popol molto. Ei lor comanda a tergo
I ribelli assalir. Fu allor decisa
Per me la sorte della pugna. Estinto
Il Vaivoda, ogni ordin di battaglia
Fra gli Streliti è rotto; ed io non lascio
A Vassili, e a' Boiardi a me ribelli,
Istante alcun per rannodarli. A fuga
Son vòlti alfin. Ma il popolo li cinge,
E co' miei prodi io si gl' incalzo e premo
Che spenti o al suol mal vivi, o prigio-
nieri,
Tutti son forse; o poche orme disperse
Restar di tanta, e sì finor superba
Turbolenta milizia.

IRENE

E 'l padre?... Avvolto
Nel turbin della pugna, al mondo ahi
(sparve!
Nell' ignominia della fuga i giorni
Potea d'un vinto ei strascinar?... Per-
(dona,
Marfa, s'io turbo col mio duol tua gioia.
In altre soglie a pianger vò la morte
Del genitor...

SCENA III.

BOLESLAO, ed il REGGENTE scortato da Polacchi. Gli attori della scena precedente.

IRENE

Fra ceppi!... Ahi padre!

IL REGGENTE

Figlia
A me non sei tu, che non odii... ch'ami
Quegli, i cui scherni qui soffrir m'è for-
(za...
Qual vendetta per lui! prima ch'io morte
Abbia, ed infame per suo cenno, io vinto!
(la figlia singhiozzando si abbraccia alle ginocchia del padre).

MARFA

Tanto tu altero, e non vincesti... e scelta
Tra morte illustre, o infami ceppi, hai
(l'onta?

IL REGGENTE

Pugnai da prode, e tal peria... Ma, oh
(sorte!
Il mio cavallo sdrucciolò nel sangue:
Al suolo io caddi... e non estinto! Colpa
Della fortuna, e non di me, son dunque
Le mie catene: nè il lor peso è infame,
Ch'al piè d'un vil... Pasci tu, Marfa, il
ciglio
Del mio destin. Col insultarlo, mostri
Che non mertavi la vittoria... Parte
Pur di vendettà è questa! A me nemica
Men quì la sorte, che nol fu tra l'armi!...
Or morir posso.
(a Demetrio)

DEMETRIO

E qual destin tu aspetti
Da un vincitor?

IL REGGENTE

Quel ch'aspettar dovevi
Tu, s'eri vinto.

DEMETRIO

Atroce dunque...

IL REGGENTE

Pari
Al timor vil, ch'io... vinto pur, t'i-
(spiro.

DEMETRIO

Conosci, oh! sì, quanto io di te paventi.
Sia tolto a' ceppi. A te dò vita.

IRENE

Ah Prence!...

DEMETRIO

E' il padre tuo.

IRENE

Non mi tradì la speme!

IL REGGENTE

(*a Demetrio*)

Dover la vita al tuo disprezzo, all'onta
Della mia stirpe!...
(*additando sdegnosamente la figlia*)
Pria la morte

IRENE

Padre!

DEMETRIO

E non v'imposi?...
(*alle guardie, che liberano Vassili, suo malgrado, dalle catene*)
Quel suo cieco orgoglio,
Onde ognun freme, trarmi ad ira, indegna
Di me, non può; tal che la sorte io cangi
A lui prefissa: rispettar m'aggrada
Nel suo rancor la sua sciagura. Il guida
Alle tue stanze, e con suavi amplessi
L'acerbo spirto in lui tu molci, o figlia:
Il puoi tu sola.

IL REGGENTE

(Io libero nel Cremlo...
Solo una notte?.. E a me una notte oh! (basta.

IRENE

Reso a mie braccia... il padre?...

DEMETRIO

Al dì novello
Parta però: la sicurezza il chiede
Della Corona. Ovunque ei voglia, elegga
Fuor dell'Impero mio grato soggiorno.
I suoi tesori io lascio a lui... Nè in tristo
Esilio, Irene, egli morrà. Concesso
Gli fia la terra riveder degli avi,
Tel giuro, quando esser fatal non possa
Al riposo dei popoli, ch'io reggo,
La mia clemenza.

IRENE

Resta almen di gioia
Una notte per me! Nelle mie stanze
Deh! vieni.
(*abbracciando il suo genitore, lo scuote da' pensieri ne' quali era profondamente immersa*)
Tutto non perdesti, o padre.
Sfogo d'affetti... per te dolci un tempo,
Ancor ti resta.

IL REGGENTE

Usciam. Son teco.
(*partono entrambi*)

MARFA

Figlio,
La tua clemenza...

DEMETRIO

Ad ispirar non basta
Gratitudine in lui: ma fa sentirmi
Quanto sia dolce il perdonar l'offesa,
Che può punirsi.

BOLESLAO

A te fedele io parlo...
E di mia fe scusa l'ardir. Suave
La voluttà della clemenza a' Prenci:
Ma fallo è in lor se alla perfidia alletti
Sudditi ingrati...

DEMETRIO

Men funesto a' troni
Che i falli del rigor.

MARFA

Trovar non possa
Tu ingrati sempre!

DEMETRIO

Io paventar di vinti?
Se ancor vi fosse chi strappar lo scettro
Sperasse a me, vedria nel mio trionfo.
Sì, quanto è stolto il debole che farsi
Vuol reo... Ma, prodi, al valor vostro (io debbo
Il mio trionfo. E tutto in me ne sento
L'altero prezzo, che dar premio alfine
A voi potrò, se non maggior del merto,
Pari al desio. Mostrarmi al mondo in tro- (no
Vò al nuovo giorno... Ma se a me l'o- (maggio
Debbon le Russie, tu da me l'avrai,
Marfa... da un figlio: Nè v'è omaggio (in terra,
Che sia piu sacro.

MARFA

Tempo è alfin che, dopo
Lunga feral battaglia, abbian dal sonno
Ristoro, o Prence, le tue stanche membra.
Bello il cercar tra' colti allori il sonno!
Dolce il destarsi per salir sul trono!..
Al nuovo dì non ti vedrò, ch'in trono.

SCENA IV.

DEMETRIO -- Quindi il REGGENTE — Infine BOLESLAO con Polacchi.

DEMETRIO

Vi giunsi alfin, senza rimorso!... E assisa
Non fia là Irene? Avria del mondo il bia- (smo
Ove insultar del padre suo mostrasse
Il destin; lui ramingo, ella nel soglio...
Io vinsi, ho un soglio, a ognun dò leggi... (E schiavo
Del giudizio del mondo io son, più (ch' altri;
Chè far non posso di mia man, d'un (Regno,
E in un del cor de' miei vassalli, omaggio
A quella, ch'amo!... Or nol poss' io... (Ma il padre
Perchè da Mosca io scaccio? E chi contende
Al mio voler? Segnar chi può nè Prenci
Confine alla clemenza? Al nuovo giorno
Consulterò colla ragion di Stato
Anco il mio cor... Pur quei, che vita (diemmi,
Non fia che cerchi una straniera pietra,
Su cui deponga nel morir la fronte.
Suo giorno estremo è sì vicino a sera!
Chi vieterà della Moscovia al Prence
Che nell'avello il chiuda?... Il sonno ag- (grava
Mie ciglia; ed io...
(siede. Poco dopo, assopito, mette la mano sulla corona)
Te stringo... E pur la fronte
Vestir dèi tu di quella, ch'amo... In (campo
Io t'ebbi... Oh pugne! Oh gloria! A (me strapparti
Chi può?.. Un suon d'armi!
svegliandosi, si alza)
No, sognava imprese,
Onde ho un Impero. Ma si trovi alfine
Nelle mie stanze il riposo, che chiede
A me natura.
(Apre una porta, per cui si va al suo appartamento. Vassili ch'era nascosto dietro di quella, lo ferisce con un pugnale, e fugge.)
Oh tradimento!.. Vile!...
(Essendo accorso al rumore Boleslao con Polacchi, alcuni dei quali portano faci; cerca soccorrere il suo Principe caduto nel proprio sangue. Varie guardie intanto s' introducono nell' appartamento per inseguire il feritore. Cala la tenda)

FINE.

TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLETANO



TAZIO — CHE FAI! QUEL FERRO A ME!

ROMOLO — DEH! CHI M'UCCIDE...

ROMANI ... OR VOI .....

TULLO — T' UCCIDERANNO TOSTO!

Atto. V. Scena Ultima.

ERSILIA

TRAGEDIA DEL CAV. SALVATORE SAVA.